



INTERCLUB ROTARY  
MILANO SUD-EST e MILANO CÀ GRANDA

Incontro 9 Maggio 2005  
Libano: quale futuro?  
di Giuseppe Samir Eid



---

Il ricavato verrà devoluto in beneficenza

## Premessa

In vista dell'uscita dal Libano dei siriani, che l'hanno occupato in base al trattato di fraternità del maggio 1991, periodo della prima guerra del Golfo, mi è stato chiesto di esprimere un'opinione personale sulle prospettive di questo bel Paese nell'immediato futuro. Per una migliore comprensione dell'argomento ritengo utile fare una breve descrizione del territorio, della sua storia e dei principali eventi che hanno caratterizzato gli ultimi tempi. Ho ritenuto opportuno allargare così l'orizzonte del mio intervento, per far conoscere agli amici rotariani il Paese dal quale i miei antenati sono emigrati<sup>1</sup>.

### 1. Territorio

Il Libano, in arabo lubnan, è da sempre terra di accoglienza e rifugio delle comunità perseguitate, specificatamente i maroniti, gli sciiti e i drusi. I suoi monti, noti già nell'antichità per le pregiate foreste, si rivelarono un sicuro rifugio per le minoranze etniche e religiose fin dagli anni immediatamente successivi alla conquista araba della Siria. Nel secolo XX ha accolto i rifugiati delle più diverse fedi religiose provenienti dalle regioni circostanti. Il Libano, grande quanto mezza Lombardia, ha come confini geografici a nord e ad est la Siria, e a sud Israele. Unico paese del Vicino Oriente a non avere deserti, è invisito dai suoi vicini per i suoi corsi d'acqua.

### 2. Popolazione

Oggi vi sono tre milioni e mezzo di abitanti, di cui un terzo vive a Beirut, senza contare trecentomila rifugiati palestinesi a seguito della loro espulsione o fuga da Israele. Il Libano era l'unico Paese di lingua araba nel quale i musulmani erano minoranza. I cristiani libanesi formano la parte più ricca e colta del paese, sono convinti di appartenere solo per lingua al mondo arabo, e rivendicano le loro ascendenze fenicie.

Forti emigrazioni, principalmente verso le Americhe e l'Australia, si ebbero dal 1860 in poi. All'inizio del secolo XX, la turbolenza della regione spinse ancora molti libanesi a emigrare verso l'Occidente. Oggi sono sparsi nelle seguenti aree geografiche, in ordine decrescente: Nord e Centro America, Sud America, Oceania, Europa e Paesi del Golfo. Circa un milione di libanesi vivono all'estero.

L'emigrazione nei paesi del Golfo è solitamente provvisoria poiché dovuta soprattutto a motivi di lavoro, e generalmente si conclude con il ritorno in patria.

La proporzione dei cristiani emigrati dal Libano verso l'Occidente è andata aumentando negli ultimi anni sotto l'occhio impassibile dell'Occidente.

Un fattore inquietante per i fragili equilibri sociali è stata la concessione della nazionalità libanese a siriani e rifugiati palestinesi, in numero sempre crescente.

### 3. Cultura e società

Sino agli anni Settanta, il Libano attraeva i popoli vicini, presentando valori a loro ambiti e sconosciuti come la democrazia, i diritti umani e opportunità individuali affascinanti. Circa 350.000 cristiani e musulmani sono emigrati dall'Egitto, governato da Nasser, e da altri stati limitrofi, vedendo nel Libano un rifugio o semplicemente un punto di riferimento, attratti dall'ospitalità offerta dalla sua popolazione. Però l'individualismo, persino troppo spinto, è stato fatale per lo Stato. Cito quanto dall'Editoriale del giornale l'Orient di Beirut di un lontano novembre 1957 a proposito della sicurezza interna e della maturità politica degli eletti: [Bisognerebbe] "trasformare la mentalità degli uomini al potere, rimandarli alla scuola materna. Nessun partito è riuscito a creare un senso della responsabilità sociale, del bene comune su un piano veramente nazionale. La prosperità economica, e la facilità di combinare affari e facili guadagni sono alla mercè di

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento, rimando chi lo desidera al mio libro (aggiornato al 2004): « Cristiani e musulmani - i nodi invisibili del dialogo » Edizioni Carabà, Milano.

qualsiasi crisi, in quanto non esiste una struttura politica ed economica razionale, ma piuttosto un aggregato di successi individuali, senza fondamento sociale collettivo”. Sei mesi dopo inizia la prima guerra civile.

L'arabo è la lingua nazionale anche se il francese è molto praticato specialmente negli ambienti culturali, mentre l'inglese è in espansione. L'istruzione è estesa a quasi tutta la popolazione. Si contano quaranta giornali quotidiani di cui tredici a livello nazionale, con una tiratura complessiva di quattrocentomila esemplari.

È necessario ricordare che sotto il dominio turco la cultura araba languiva, e stava per estinguersi. Alla fine del secolo XIX si ebbe un rilancio della lingua e dell'identità araba per merito della minoranza cristiana, grazie in particolare alla tecnica della tipografia, che proprio i cristiani, per primi, introdussero nel Libano.

Tra l'altro, il primo giornale in lingua araba, Al Ahram, fu fondato al Cairo, nel 1875, da due cristiani emigrati, i fratelli Bichara e Selim Takla.

## 4. Economia

Grazie all'operosità della popolazione con capacità e possibilità imprenditoriali, il PIL per abitante del Libano rimane il più alto dei paesi arabi del Medio Oriente, tre volte quello della Siria. Tuttavia, si calcola che il 28% delle famiglie viva oggi al di sotto della soglia di povertà. Una crisi sociale senza precedenti. Una povertà aggravata dall'afflusso di mano d'opera siriana che accetta salari dimezzati rispetto a quelli libanesi.

Ci sono circa cento istituti bancari che operano nel paese e, nonostante le guerre, il segreto bancario, molto stretto, è stato mantenuto e confermato.

Vista l'inflazione galoppante del passato (20% nel 1992), le persone si sono abituate a ragionare in termini di dollari, e gli stipendiati con moneta locale, fino a poco tempo fa, andavano ad ingrossare il numero dei poveri. Oggi, fortunatamente, l'inflazione è attorno al 3%. La conformazione del territorio si presta per un turismo sia invernale che estivo; i campi da sci si trovano ad una ora di auto dalla capitale e le lunghe spiagge sabbiose sono pronte per accogliere i villeggianti sei mesi l'anno. La montagna, a 30 minuti di auto dal litorale, è bene attrezzata per un turismo 12 mesi l'anno.

## 5. I libanesi si considerano arabi?

In Occidente si tende spesso a utilizzare indifferentemente i termini arabo e musulmano, presupponendo così una coincidenza del loro significato. La civiltà araba non si identifica esclusivamente con l'Islam. La parola “arabo” si riferisce in modo convenzionale a un'area geografica e culturale, anziché a una specifica confessione religiosa o a una determinata etnia. Si definisce infatti “araba” la popolazione che normalmente legge e parla l'arabo. Devo riconoscere che oggi i cristiani arabi spesso rifiutano di considerarsi arabi. Il rifiuto è causato dalla tendenza in questi ultimi vent'anni a identificare tutti gli arabi con l'Islam. Infatti, se arabo si identifica con musulmano, molti cristiani deducono che, non essendo essi musulmani, non possono essere neanche arabi. Ma in effetti, vivendo in un mondo arabo che per il 90% è musulmano, i cristiani arabi sono culturalmente “musulmani”.

## 6. Organizzazione politica

Dopo il disfacimento dell'impero ottomano, Inghilterra e Francia stabilirono le frontiere tra i vari paesi del Medio Oriente e autorizzarono la creazione di uno stato ebraico in Palestina. I libanesi si sono affrancati dalla tutela francese, ottenendo la loro indipendenza nel 1943. Oggi il Libano è una Repubblica parlamentare: i seggi del parlamento e le funzioni pubbliche sono suddivisi tra le comunità religiose proporzionalmente alla loro importanza demografica. La costituzione che regola i rapporti fra le diverse comunità etnico-religiose (maroniti, drusi, sunniti, armeno-ortodossi, sciiti, alati, greco-ortodossi, armeno-cattolici, greco-cattolici, protestanti e minoranze) riconosceva ai

cristiani, sino agli accordi di Taef, un ruolo dominante. Verso l'inizio degli anni Settanta, i musulmani, specialmente gli sciiti, più poveri e prolifici dei cristiani, divennero maggioranza e chiesero la redistribuzione dei poteri. La lingua araba rimane comunque fattore di unione. È da notare che ciascuna delle singole comunità religiose ha propri tribunali che applicano le leggi per quanto riguarda lo statuto personale e il diritto di famiglia. Siccome nel Libano non esiste il matrimonio civile, i matrimoni celebrati a Cipro sono in numero crescente.

La somma di tante comunità religiose rende debole la struttura dello Stato, che per di più si ritrova ad essere attorniato da Paesi con governi totalitari e islamici. Tuttavia, la struttura confessionale appare ai cristiani come una garanzia per essere adeguatamente rappresentati a livello istituzionale. Una scelta che potrebbe risultare suicida vista la superiorità demografica galoppante dei musulmani. La Siria non ha stabilito relazioni diplomatiche con il Libano e non ha mai riconosciuto la sua indipendenza, non volendo privarsi del grande sbocco sul Mediterraneo.

L'ordinamento costituzionale<sup>2</sup>: L'Ordinamento libanese è fortemente caratterizzato in senso confessionale, più che politico-partitico, e riflette la sua storia con la multiforme composizione di un paese in cui convivono 17 gruppi confessionali diversi.

L'ordinamento costituzionale si basa sulla Costituzione emanata nel 1926 dalla Francia, potenza mandataria, sul "Patto Nazionale" del 1943 fra cristiani-maroniti e musulmani-sunniti, i gruppi maggioritari dell'epoca e sugli accordi di Taef (Arabia Saudita) del 1989, che ha posto fine alla guerra civile.

Secondo gli accordi di Taef, il Libano è una Repubblica Democratica Parlamentare (non più presidenziale), è un paese "arabo d'appartenenza e d'identità", il sistema politico è basato sulla separazione dei poteri, il sistema economico è liberale e favorisce l'iniziativa personale e la proprietà privata.

Le tre maggiori cariche dello Stato sono tradizionalmente riservate a membri dei tre gruppi confessionali di maggior consistenza. La Presidenza della Repubblica è destinata ad un cristiano-maronita, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ad un sunnita e la Presidenza del Parlamento ad uno sciita. Anche per la distribuzione delle altre cariche di Governo ed in buona parte per le cariche istituzionali dello Stato si fa riferimento alla confessione di appartenenza. Così è per i Ministri, per la ripartizione dei seggi del Parlamento e moltissime altre cariche dell'Amministrazione pubblica, che vengono sapientemente dosate a tutti i livelli tra le varie componenti confessionali.

Il Capo dello Stato ha perduto potere, il che riflette più di altri aspetti il ridimensionamento politico dei cristiani. Oggi Il Presidente in Libano non è più titolare del potere esecutivo e partecipa senza voto al Consiglio dei Ministri. Promulga le leggi del Parlamento al quale può rinviarle per esame una volta. Promulga i decreti del governo, e può una sola volta rinviarli per riesame al Consiglio dei Ministri. Nomina il Presidente del Consiglio dopo consultazioni obbligatorie con il Presidente della Camera e col Parlamento. Presiede il Consiglio Supremo di Difesa.

Il Presidente del Parlamento è eletto dalla Camera per un mandato pari alla durata della Camera stessa (4 anni). Il Parlamento ha struttura monocamerale: la Camera dei Deputati è titolare del potere legislativo ed esercita il controllo sul governo. (È prevista la creazione di un Senato che raggruppi "tutte le famiglie spirituali" e le cui prerogative siano limitate a affari di portata "vitale", ma questa norma programmatica non ha avuto attuazione).

La Camera deve assicurare l'equilibrio tra cristiani e musulmani, e la rappresentanza dei diversi gruppi religiosi. Essa viene eletta su circoscrizioni corrispondenti alla suddivisione amministrativa del paese in cinque "Mohafazat" (già governatorati ottomani). Tuttavia nelle elezioni del 1996 una circoscrizione, il Monte Libano, è stata ulteriormente suddivisa a livello di "Caza" (o distretti), per assicurare la rappresentatività elettorale della comunità drusa rispetto a quella cristiana che vi era maggioritaria. È all'esame del governo la riforma delle circoscrizioni elettorali.

Il Presidente del Consiglio forma il gabinetto dopo le consultazioni parlamentari. Dirige la politica del governo, è responsabile della sua esecuzione e ne risponde davanti al Parlamento. è per

---

<sup>2</sup> Fonte: [http://www.liceoberchet.it/ricerche/geo4d\\_03/Medio\\_Oriente/Geo\\_Libano\\_3lev.html](http://www.liceoberchet.it/ricerche/geo4d_03/Medio_Oriente/Geo_Libano_3lev.html)

importanza la seconda carica dello stato anche se sul piano protocollare è preceduto dal Presidente del Parlamento.

Il Parlamento libanese è formato da una sola Camera composta da 128 deputati, in carica per quattro anni. Il Presidente del Parlamento, seconda carica dello Stato, è Nabih Berry, sciita. Le ultime elezioni si sono svolte in agosto e settembre 2000.

## 7. Libano, terra di convivenza

Il Libano è notoriamente considerato un Paese dove qualsiasi persona può rifugiarsi in caso di discriminazione religiosa, politica o di altro genere, un Paese che si differenzia da altri per la situazione in cui si trovano i cristiani.

Con la morte di Arafat e le pressioni degli USA, l'accordo che si prospetta tra Israele e i palestinesi ha aperto nuove prospettive di pace in Medio Oriente, ma sembra ignorare il Libano che continua a vivere il suo dramma, protetto dalla pax siriana. Il flusso dell'emigrazione dei cristiani rischia di compromettere l'equilibrio e la convivenza pacifica fra i differenti gruppi religiosi che compongono il Paese.

Si calcola anche che 300.000 palestinesi, in maggioranza musulmani, cacciati dalla Giordania e dal Nord di Israele, abbiano trovato rifugio in Libano. Tutti costoro hanno contribuito a sconvolgere l'equilibrio del Paese, che conta oggi circa tre milioni e cinquecentomila abitanti. Il Libano è l'unica nazione araba con fiorenti comunità cristiane che fino a ieri erano maggioritarie nei confronti dei musulmani. Ma nel dramma di oggi quale futuro avranno i cristiani, e quali diritti potranno mantenere? Quindici anni di guerra hanno cambiato la fisionomia del Paese.

Il Libano è stato per tutti un esempio di convivenza interreligiosa, fondata sulla fraternità e sull'approfondimento del dialogo fra le varie confessioni religiose, fino al momento in cui potenze esterne hanno cominciato ad aizzare musulmani e cristiani tra di loro e hanno permesso a un numero troppo elevato di rifugiati di stanziarsi in questo piccolo territorio dalla superficie di mezza Lombardia. Inoltre, l'insediamento di uno stato ebraico fortemente militarizzato e monoconfessionale ha rotto i fragili equilibri esistenti nel Medio Oriente. Questi fattori hanno provocato una prima guerra civile già nel 1958 e poi hanno gradualmente preparato il terreno a una successiva destabilizzazione, culminata in quindici anni di guerra interna.

## 8. Periodi che hanno caratterizzato il Libano moderno

- a) 1943-1975: Periodo d'oro della cultura, dell'economia e dell'espressione della libertà
- b) 1975-1989: Guerre nel Libano
- c) 1989-2005: Occupazione Siriana e governo Hariri per la ricostruzione

- a) 1943-1975: Periodo d'oro della cultura, dell'economia e dell'espressione della libertà

È una repubblica circondata da stati a regime totalitario o comunque provvisti di imponenti dotazioni militari: basti pensare alla Siria, all'Iraq e a Israele. È anche l'unico paese arabo dove vige la libertà di espressione e di culto, senza alcuna discriminazione per i cittadini. Viene indicato come un modello di convivenza tra cristiani, ebrei e musulmani per lo spirito di accoglienza mostrato nei confronti di ogni persona. Infatti è il primo Paese dove qualsiasi persona può rifugiarsi in caso di discriminazione religiosa, politica o di altro genere. Anche queste sono caratteristiche che hanno fatto soprannominare il Libano la "Svizzera del Medio Oriente".

Nel panorama del mondo arabo, dominato da leggi ispirate all'Islam e da regimi totalitari, il Libano si trova in posizione diversa; infatti il capo dello Stato, secondo la costituzione, deve essere cristiano e, almeno formalmente, si trova in posizione di parità con gli altri capi di stato musulmani nelle riunioni degli stati arabi.

1943, Nascita della Repubblica: Dopo la seconda guerra mondiale l'ingegno dei libanesi si è fatto il motore dell'espansione economica del proprio Paese e di quelli del Golfo. Il Libano è stato soprannominato "la Svizzera del Medio Oriente".

1948, Israele: La nascita dello Stato di Israele ha provocato una prima ondata di rifugiati dalla Palestina. Si calcola che 300.000 palestinesi, in maggioranza musulmani, cacciati dal Nord di Israele, abbiano trovato rifugio in Libano. Tutti costoro hanno contribuito a sconvolgere l'equilibrio del Paese, che conta oggi circa tre milioni e mezzo di abitanti. Non dobbiamo dimenticare che una agenzia dell'ONU, la UNRWA<sup>3</sup>, distribuisce sussidi ai rifugiati; le ingenti somme così erogate avrebbero potuto, a mio avviso, essere utilizzate in maniera più efficace. Qualche anno dopo, agli inizi degli anni 60, un ministro libanese mi confidava che la creazione dello Stato di Israele, rappresentava un grosso pericolo per la stabilità del Libano che riteneva dipendere:

- dall'afflusso di rifugiati con spirito di rivincita su Israele,
- dalla possibilità per il Libano di perdere la sua posizione di capitale economica, finanziaria e culturale del Medio Oriente con un focus particolare verso i Paesi del Golfo a beneficio di Israele,
- dalla conformazione del suo territorio ricco di acqua, risorsa rara per i Paesi limitrofi ricchi di deserti, e infine
- dal sistema di convivenza pacifica tra religioni e popoli diversi in contrapposizione con lo stato religioso di Israele.

1957, Nasser e il panarabismo, guerra civile: Dopo la chiusura del canale di Suez e la Guerra dei Sei Giorni del 1956, seguita poi dal ritiro di Israele dal Sinai, Siria e Egitto si dichiarano nazione unica proclamando la Repubblica Araba Unita. La maggioranza dei musulmani sunniti del Libano e i rifugiati palestinesi, sensibili al richiamo di Nasser, si sollevano con le armi. Interviene la VI flotta USA.

1969, Accordi del Cairo: Arafat aveva creato una forza armata con i rifugiati palestinesi, che fomentavano la ribellione contro il sistema monarchico di Re Hussein e utilizzavano la Giordania quale terreno di addestramento per i loro attacchi e sabotaggi contro Israele. Il rischio era forte per la stabilità del regno. Costretto dai governi arabi, dalla debolezza delle sue strutture statali e dalle divisioni interne al popolo, il Libano accoglie gli elementi armati palestinesi, con armi e bagagli e libertà di movimenti, firmando gli accordi del Cairo con Nasser. I palestinesi si installano nel sud del Libano e diventano pericolosi per gli insediamenti limitrofi in Israele. Creano poi una forza militare superiore all'armata libanese e si comportano da conquistatori nel Paese che li ha accolti. Gli abitanti libanesi a maggioranza cristiani, sono costretti a fuggire verso il nord del Paese. I palestinesi si fortificano sino a diventare uno stato dentro lo stato, utilizzano il Paese ospitante quale punto di attacco contro Israele e tornano ad insidiare il potere nazionale, incapace di mantenere l'autorità sul suo territorio.

1974, Lahore nel Pakistan: Una delle risoluzioni delle Organizzazioni delle Conferenze Islamiche (OCI) raccomandava di "eliminare" la presenza cristiana nei paesi arabi islamici. Per eliminare si intende ridurre al minimo una religione diversa dall'Islam che diventa troppo vistosa in un paese arabo, come è il caso dell'Egitto per i copti, e quello del Libano, unico paese arabo con un presidente cristiano, e con libertà di culto per tutte le religioni.

#### b) 1975-1989: Guerre nel Libano

La guerra civile inizia nel 1975 e termina nel 1989 con gli accordi di Taef: il 23 aprile 1975 si ha il primo scontro tra le milizie cristiane e le forze palestinesi che spadroneggiavano sul territorio. Dopo alcuni mesi forze islamiche si uniscono ai palestinesi dando fuoco alla guerra civile. In questi

---

<sup>3</sup> The United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East.

quindici anni sono intervenuti i siriani a più riprese per sedare le rivolte dei palestinesi ai quali si sono aggregati molti stranieri (libici, algerini, afgani, palestinesi di Arafat, egiziani, ecc.) per dare man forte alle milizie musulmane contro quelle cristiane.

A questo conflitto hanno partecipato volontari di vari Paesi (iraniani, siriani, israeliani, libici, algerini e palestinesi) la cui presenza non ha potuto che alterare gli equilibri interni. La lista delle forze armate, oltre ai volontari, inviate su questo piccolo territorio di 10.000 kmq è impressionante: siriani, sauditi, yemeniti, libici della forza di dissuasione araba nel 1976; americani, inglesi, francesi e italiani della forza multinazionale nel 1982, oltre ai vari contingenti delle forze ONU nel 1978 e alle milizie palestinesi. Senza contare le forze di occupazione siriane e le varie milizie libanesi armate dall'estero.

Israele occupa il sud del Libano, bombarda e occupa Beirut. Il Libano diventa un inferno: guerra civile, rapimenti, attentati, massacri, un campo di battaglia dove arrivano, per promuovere i propri interessi o per interpersi fra i combattenti, americani, francesi, italiani, israeliani di Sharon e servizi segreti di tutto il Medio Oriente. I rifugiati all'interno del loro stesso Paese e i feriti o dispersi sono circa un milione, un terzo della popolazione per la maggior parte cristiani che provengono dal sud, zona di feroci combattimenti.

L'intervento straniero è riuscito perché la nazione libanese, in quanto tale, non è germogliata: la fede e l'affiliazione religiosa sono segno di distinzione, al punto che le persone si identificano prima con la propria fede religiosa, e solo dopo come libanesi.

In Italia prevale la disinformazione sulla situazione nel Libano: l'opinione pubblica italiana appoggia gli invasori che sono contro i libanesi che difendono la loro indipendenza, e appoggia la formazione del partito Hezbollah (partito di Dio) "quale soluzione laica" alla crisi libanese.

1989, Fine della guerra civile: Le intese di pace sottoscritte a Taef hanno posto sì fine alla guerra civile iniziata nel 1975, ma non hanno risolto i problemi di un Paese che da "Svizzera del Medio Oriente" si era trasformato in un inferno, come conferma il terrificante bilancio della guerra: su una popolazione di poco meno di 3 milioni, la guerra ha provocato oltre 120.000 morti, 100.000 vedove e orfani, 40.000 invalidi permanenti 300.000 feriti e più di un milione di civili sfollati (cristiani per la maggior parte), e costretti a rifugiarsi in ghetti confessionali. Oltre 1.300 fra sacerdoti e religiosi sono stati trucidati; chiese e conventi con secoli di storia sono stati saccheggiate e distrutti. Molte persone sono state uccise solo per la loro appartenenza religiosa. Questi orrori, nel pieno del secolo ventesimo, sono in contrasto con il silenzio dei mass-media internazionali che hanno dato invece grande risonanza ai sassi lanciati all'epoca dall'intifada in Palestina. Ma c'è un bilancio che le cifre non possono fotografare: il Libano rimane un Paese a sovranità limitata, un protettorato siriano. Con gli accordi di Taef, in Arabia Saudita, il Libano è costretto a concedere la tutela ai siriani e a ridimensionare i poteri del presidente della repubblica. Un prezzo da pagare a Damasco che era intervenuta per interrompere la spirale della violenza, in conformità con la vecchia teoria di Kissinger: "date il Libano alla Siria e avrete la pace nella regione". Senza dimenticare che nello stesso periodo gli USA avevano bisogno della Siria come contropartita del loro appoggio, per dare un consenso arabo alla prima guerra del Golfo. L'Arabia Saudita coglie l'opportunità di inserirsi in questo canale per influenzare in senso islamico la società libanese.

Gli USA confidano nell'appoggio della Siria per far cessare le operazioni di guerra contro Israele, a partire dal territorio libanese, e per ottenere la pace con i palestinesi. Cito Camille Eid su Asia News: "Nessuno dei nostri intellettuali allora si è chiesto in nome di quale logica si consegnava una nazione tradizionalmente democratica a una dittatura, nello stesso momento in cui si sollecitava la liberazione di un'altra nazione da un'altra dittatura. Le "offerte" siriane erano molteplici: maggiore controllo dei confini siro-iracheni, per impedire le infiltrazioni di volontari islamici, disponibilità a riaprire le trattative con Israele senza condizioni, pressione sui gruppi radicali palestinesi presenti massicciamente a Damasco, eccetera. Il tutto in cambio di un mantenimento dello status quo in Libano".

Nonostante ciò, la Siria non cambia il suo atteggiamento rigido verso Israele e addirittura ostacola la seconda guerra del Golfo provocando l'irrigidimento attuale degli USA.

### c) 1989-2005: Occupazione Siriana e governo Hariri per la ricostruzione

Sotto l'occupazione siriana le libertà sono soffocate, gli oppositori (in maggioranza cristiani) torturati o fatti sparire dalla circolazione. Sotto il governo Hariri iniziano le grandi opere per ricostruire ciò che era stato danneggiato dalla guerra civile; nel Libano affluiscono lavoratori e manovali siriani a buon mercato, circa un milione, provocando disoccupazione tra i libanesi. In parallelo inizia una islamizzazione strisciante del Paese, attraverso la riforma dei programmi delle scuole (70% degli studenti frequentano le scuole private in maggioranza gestite da religiosi cristiani), l'acquisto di terreni ed istituzioni scolastiche, con finanziamenti provenienti dai ricchi Paesi del Golfo. La disoccupazione ed in parte l'insicurezza per il loro futuro, provocano l'emigrazione dei giovani e della gente appartenente ai ceti più colti, in maggior parte cristiani, verso terre più accoglienti. La parte cristiana della popolazione si assottiglia, ed è preoccupata per la sorte delle scuole cattoliche, quelle meglio funzionanti, dove si formano i nuovi quadri dirigenti della nazione.

Il viaggio del Papa nel 2000, a seguito del sinodo dei vescovi, è stato un tentativo di far tornare la fiducia reciproca tra le varie fazioni in gioco. Le dichiarazioni ufficiali di fraternità, di voler la pace, di dialogo e di voler l'indipendenza, non mancano, ma persiste la propaganda, alla base del popolo musulmano, che l'Occidente è amico di Israele e dei cristiani. Spesso questi ultimi sono considerati, dai loro compatrioti musulmani, stranieri nel proprio Paese.

## 9. Indebolimento della posizione siriana

La visita del Papa ha spronato i cristiani e i musulmani a ritrovare l'intesa intorno alla bandiera libanese. La tenacia della Chiesa, specialmente dopo la visita del Papa, non ha smesso di denunciare la progressiva perdita dei principi che hanno sempre contraddistinto il Libano. Lo si deve, naturalmente, anche a delle nuove congiunture internazionali (11 settembre 2001) e regionali (sblocco del processo di pace tra ANP e Israele ed elezioni in Iraq). Ancor prima delle recenti pressioni internazionali, molti eventi avevano inoltre contribuito a privare Damasco delle sue "carte":

- Innanzitutto, l'improvviso ritiro israeliano, avvenuto il 24 maggio 2000, dalla cosiddetta "fascia di sicurezza", che lo Stato ebraico aveva istituito sin dal 1978 nel sud del Libano. Un ritiro che i libanesi collegano alle incursioni del Partito Islamico, che raccoglie così adesioni politiche a proprio favore.
- L'evoluzione della guerra in Iraq, la morte di Arafat, l'assassinio di Hariri, hanno spinto gli USA ad accelerare la soluzione dei problemi pendenti nel Medio Oriente e a ristabilire la sicurezza nella regione, prima tappa per una evoluzione politica dei paesi limitrofi al Libano. Una evoluzione che punta verso una parvenza di democratizzazione, di libertà di espressione, di emancipazione della condizione femminile e di uguaglianza tra i cittadini davanti alla legge. Infatti i Paesi Arabi hanno tutti il Corano e la sharia come fonti delle loro leggi. Queste leggi prevedono trattamenti discriminatori verso i non musulmani.

Il Libano è tuttora l'unica eccezione a questo dato di fatto; è l'unico Paese Arabo non sottomesso alla legge islamica, che agisce da faro di libertà e che disturba enormemente i Paesi limitrofi, dove la libertà di espressione e dei cittadini è condizionata dalla legge islamica, una legge che molte forze vorrebbero imporre anche al Libano, compreso il partito sciita Hezbollah.

## 10. Libano: un laboratorio per l'Europa

Nei Paesi dove i musulmani non sono al potere, i rapporti con i cristiani sono stazionari, anche se l'idea che hanno della libertà di coscienza, dei matrimoni misti, della famiglia, delle istituzioni pubbliche, è abbastanza diversa da quella dei cristiani. Tutto questo va tenuto presente dai cristiani italiani ed europei quando si affronta la questione della reciprocità. Oltre a preoccuparsi

dell'accoglienza degli arabi musulmani, le chiese europee dovrebbero preoccuparsi degli arabi cristiani, che sono il nostro primo prossimo. Quanto sta accadendo nel Vicino Oriente va considerato un laboratorio per l'Occidente, dove così facilmente si parla di società multietnica e multiculturale. Da notare che il Libano e le due città del sud, Sidone e Tiro, sono menzionate oltre cento volte nella Bibbia.

## 11. Quale turismo proporre per aiutare i libanesi<sup>4</sup>

Con l'avanzare delle moderne tecnologie e delle comunicazioni il pianeta è diventato un grande paese; il momento è dunque propizio per sfruttare le potenziali sinergie date dalla promiscuità dei popoli e delle culture per prepararci ad un futuro di pace e di sviluppo economico. Quale turismo proporre? Si viaggia per tante ragioni: per lavoro, per studio, per curiosità, per noia, per dimenticare, per sperperare denaro, per inseguire i sogni o le illusioni, per occupare il tempo, per restar soli con noi stessi. Qualcuno viaggia perfino per cercare Dio. Quello che si può proporre, alla luce di quanto detto, è abbinare il viaggio a uno studio e a un'esperienza umana, intensa in un paese affascinante, dove la moderna tecnologia non ha cancellato né la memoria dell'antico né le tradizioni di ospitalità e bellezza. Un viaggio alla ricerca del colore e del sapore vivo della storia. Oltre alle visite ormai tradizionali ai monumenti e tracce di civiltà passate, si può proporre ai turisti la realtà odierna delle regioni visitate. La maggior parte non conosce l'esistenza di cristiani locali e le tradizioni della Chiesa nei paesi visitati, limitandosi a pensare a un mondo islamico uniforme. Il turismo nei due sensi, dall'Europa al Medio Oriente e dal Medio Oriente verso l'Europa, può essere dunque l'occasione per riscoprire l'eredità culturale e religiosa come reciproco arricchimento verso nuovi orizzonti. Per conoscere più da vicino il mondo islamico e il suo rapporto con i cristiani, con i quali convive da sempre. Riporteremo dal viaggio un bagaglio di conoscenze utili per dare il meglio del nostro contributo alla nuova fisionomia della nostra società multi-etnica. Quanto ai giovani e al mondo universitario, sono i più ricettivi al cambiamento, sempre alla ricerca di nuove esperienze per confrontarsi. Si dovrebbero estendere le formule di viaggio per i giovani come i campi di lavoro per studenti, lo scambio di gruppi di studenti o di classe intere, la stipula di protocolli o di convenzioni tra le università, ecc. Sono formule che andrebbero adottate nelle due direzioni, per uno scambio che coinvolga tutti, naturalmente dopo un'adeguata preparazione dei giovani per prepararli a vivere al meglio l'esperienza transitoria concordata dai rispettivi governi.

## 12. Un filo conduttore lega tutti gli scombusolamenti della regione

I drammi che hanno sconvolto il popolo libanese hanno in comune alcuni fattori: la nascita dello Stato di Israele, l'avanzata del fondamentalismo islamico e una giovane identità nazionale, troppo debole per i giochi di potenze troppo grandi.

Lo Stato di Israele: Il Libano ha fatto la parte dell'agnello immolato per giochi più grandi di lui. Rifugiati che si trasformano in padroni di casa, guerre interne, invasioni da parte di stranieri e da Israele stesso, morti e distruzioni per i quali non c'è niente che possa ripagare i danni di ogni tipo subiti. Le perdite umane sono insostituibili: morti, invalidi ed interi villaggi svuotati per la fuga dei loro abitanti. Agli inizi degli anni 60 un ministro libanese, come dicevo prima, mi confidava che il primo a subire i contraccolpi della creazione di Israele sarebbe stato il suo Paese. I rifugiati palestinesi e le loro milizie armate sono la causa principale dei drammi di guerra, poi Israele avrebbe soppiantato il Libano dal suo ruolo economico e culturale tra le due rive del Mediterraneo. Nel Libano è opinione che la convivenza di diverse confessioni religiose non sia di gradimento del vicino Stato fondato su base monoreligiosa.

Identità nazionale: Il confessionalismo, la politica dei clan e del ricorso ai vicini per dirimere i dissidi interni, i cittadini che prendono per modello Oriente o Occidente, piuttosto che cercare di

---

<sup>4</sup> Tratto da una conferenza che ho tenuto a Hurgada con il titolo: « Medio Oriente: quale Turismo? Analisi di una realtà geopolitica e ruolo dell'informazione »

crearsi una propria identità e un modello di convivenza interna, sono fattori che ritroviamo in tutti i drammi vissuti.

Fondamentalismo islamico: Il senso di vittimismo è uno dei mali dei popoli arabi (povertà, sfruttamento, divisioni interne...) e loro debolezza di fronte ad un Occidente forte, ricco, e soprattutto cristiano ed amico dei sionisti; fa da propellente al senso di frustrazione dilagante nelle masse abilmente manipolate. Constatiamo allora che l'estremismo religioso, abbinato al sottosviluppo economico-culturale, riesce a coagulare ampi strati della popolazione, delusi dal mancato sviluppo economico e da riforme sociali sempre promesse dai governi cosiddetti socialisti e mai attuate. L'islam è allora percepito come occasione di riscatto.

Contare sull'aiuto esterno: Chiudersi in ghetto contando sull'aiuto esterno, è una operazione suicida che ignora i veri interessi strategici che reggono le relazioni internazionali: il petrolio, le fonti energetiche, l'acqua, il mercato, il fondamentalismo o la colonizzazione culturale religiosa sono tutti aspetti che fanno gola ai meno sprovveduti.

Il controllo delle fonti dell'acqua, di cui è ricco il Libano, è un ulteriore elemento di cui i suoi vicini tengono conto in una visione più a lungo termine. Attualmente la Siria è debitrice della Turchia per i suoi rifornimenti e le acque del fiume Litani sono appetibili per Israele.

### 13. Quale futuro per il Libano?

L'obiettivo è di riprendere il suo posto di cerniera tra l'Europa e il Medio Oriente. È un faro di cultura e di libera circolazione di idee, un rifugio di intellettuali provenienti dai paesi limitrofi. Il Libano deve ritornare lievito della civiltà araba, ponte tra le culture e dialogo tra le civiltà. Il ruolo economico che ha sempre svolto ha consentito ai suoi abitanti di raggiungere un tenore di vita molto superiore a quello dei Paesi Arabi limitrofi.

Con la globalizzazione dei mezzi di trasporto e la veloce circolazione delle idee, la sopravvivenza del Libano è essenziale per tutti noi: è l'unico Paese dove convivono 17 comunità diverse, un grande esempio contro le prevaricazioni esterne e quanti vogliono governare facendo prevalere la propria supremazia. Il Libano è più che un Paese, ha detto il papa Giovanni Paolo II, è un messaggio.

Col sostegno delle istituzioni internazionali e con l'impegno dei libanesi stessi, molta strada rimane da percorrere e alcune condizioni, a mio avviso, sono necessarie per ritrovare pace, stabilità e rinascita della nazione libanese fondata su pluralismo e uguaglianza di diritti tra i cittadini.

- Rinforzare nelle scuole l'identità nazionale libanese, al di fuori degli schemi di clan, del confessionalismo, pur mantenendo l'appartenenza al mondo arabo, senza per questo cedere al fondamentalismo religioso.
- Data la sua fragilità, i Paesi limitrofi debbono astenersi dall'interferire nei suoi affari interni e da qualsiasi azione sovversiva. Il delicato momento politico richiederebbe il massimo consenso dei libanesi, che tornerebbero a guardare allo Stato come a una risorsa ancora valida, anzi migliore, rispetto a certe forme di governo proposte da alcune forze esterne.
- Le Organizzazioni internazionali aiutino lo stato libanese a ricostruire il suo tessuto sociale, impoverito da decenni di guerre civili. Non soltanto a parole, ma impegnando energie per trasformare i proclami in opinioni diffuse e condivise, in un nuovo senso comune, portando i politici libanesi ad agire in coerenza con i proclami, evitando inoltre che i paesi vicini interferiscano.
- Senza dimenticare gli emigrati libanesi sparsi per il mondo, che potrebbero creare quelle sinergie capaci di dare un valore aggiunto alle iniziative locali.
- Sviluppare un turismo non solo di svago ma anche culturale e di conoscenza tra i popoli.
- Adozione a distanza per le migliaia di orfani di guerra.

- Last but not least, chiedere attraverso il Consiglio di Sicurezza un rendiconto a coloro che si sono intromessi nella gestione del Libano direttamente o indirettamente, con la quantificazione del risarcimento dei danni di guerra.

Liberato dal controllo siriano e dalle interferenze straniere, al Libano si presenta l'opportunità di ritrovare il leggendario spirito imprenditoriale che ha costituito la forza della sua economia ed il motore dello sviluppo economico dei Paesi del Golfo. Con il loro tipico attivismo, ai discendenti dei fenici è data l'opportunità di prendere l'iniziativa per lo sviluppo economico di tutta la regione ed il rilancio culturale del mondo arabo. Il pluralismo religioso e la vivacità culturale, che potrebbero derivare dalla libertà di espressione nel Medio Oriente con il nuovo corso, darebbero vigore a questa regione di tanto antica civiltà, che potrebbe riprendere il ruolo di ponte fra Oriente e Occidente.

I libanesi avranno la capacità di ritrovare la propria strada nella relazione tra democrazia, libertà, arabismo, cristianesimo e islam.

Utopia? No, solo una speranza.

Giuseppe Samir Eid  
R.C. Milano Sud-Est